



Report Legislativo del 11 Luglio 2018

Resoconto del seguito delle comunicazioni del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sulle linee programmatiche del suo Dicastero in Commissione ambiente del Senato della Repubblica

Pag. 2

La presidente **MORONESE** ricorda preliminarmente che, con le comunicazioni odierne, prosegue la procedura informativa avviata nella seduta del 5 luglio scorso, in occasione della quale il ministro Costa aveva svolto una relazione illustrativa sulle linee programmatiche della politica del suo Dicastero, alla quale erano seguiti interventi di componenti della Commissione che avevano posto diversi quesiti.

Dichiara quindi aperto il dibattito.

Interviene il ministro COSTA in replica ai quesiti posti dai membri della Commissione nella precedente seduta.

Con riferimento alle questioni poste dal senatore Nastri, sul tema delle ricerche petrolifere sul territorio novarese fa presente che è in corso la procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA) per la realizzazione di una campagna di indagini geofisiche nell'ambito del permesso di ricerca "Cascina Alberto" (Shell Italia E&P S.p.A.). La procedura è stata avviata a dicembre 2017 ed è in fase di istruttoria tecnica presso la Commissione Tecnica per la Verifica dell'Impatto Ambientale VIA e valutazione ambientale strategica (VAS). Nel corso della fase di consultazione pubblica sono pervenute 31 osservazioni da parte del pubblico (principalmente Comuni) che, ai sensi della normativa vigente, saranno tenute in debita considerazione ai fini dell'espressione del provvedimento di VIA.

Sul tema dei siti da bonificare, il Ministro segnala che il Ministero sta valutando alcuni interventi normativi specifici in materia di bonifica per i Siti contaminati di interesse nazionale (SIN) nell'ottica di una maggiore semplificazione e speditezza del procedimento amministrativo, che in questa sede si possono elencare per punti. *In primis*, si ritiene opportuno procedere all'individuazione del responsabile della contaminazione nei siti di interesse nazionale.

La proposta in esame sarebbe volta ad affrontare un nodo cruciale nei procedimenti in corso nei siti di interesse nazionale, che come noto sono caratterizzati da contaminazioni storiche. Ad oggi la maggior parte dei procedimenti in corso sono stati avviati ad istanza di soggetti interessati non responsabili della contaminazione determinando condizionamenti dell'azione amministrativa in ragione del principio, ormai consolidato in giurisprudenza, secondo cui al soggetto non responsabile della contaminazione non possono essere imposti obblighi di *facere*. Ciò determina un *vulnus* soprattutto in ordine alla contaminazione della falda la cui bonifica, in ragione di quanto sopra, non può essere richiesta al proprietario dei suoli soprastanti.

La proposta normativa, pertanto, sarebbe volta a: chiarire la competenza provinciale nei SIN in tutte le fasi procedurali, su richiesta del Ministero; stabilire un termine certo per la conclusione del procedimento; prevedere l'esercizio dei poteri sostitutivi, prima della Regione, e poi, in caso di perdurante inerzia anche di quest'ultima, del Presidente del Consiglio dei ministri; introdurre una previsione sulla responsabilità erariale in caso di inadempimento degli Enti.

Inoltre, si intende rafforzare l'attività di controllo nei siti di interesse nazionale; al riguardo, la modifica normativa potrebbe intervenire sulle seguenti direttrici: attrarre alla competenza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare la fase di controllo dell'efficienza/efficacia degli interventi di messa in sicurezza d'emergenza, misure di prevenzione e progetti di bonifica; potere prescrizione del Ministero in fase di controllo; definizione di uno specifico regime sanzionatorio in relazione alla mancata ottemperanza alle prescrizioni imposte dal Ministero.

Sotto l'aspetto finanziario, con delibera n. 55 del 2016, il CIPE ha approvato il Piano operativo "Ambiente" FSC 2014-2020, nell'ambito del quale, tra gli altri, è previsto il sotto-piano "Interventi

per la tutela del territorio e delle acque", con un investimento complessivo di circa 750 milioni di euro.

Gli investimenti programmati con il citato Piano operativo, seppur considerevoli, si sono peraltro rivelati sufficienti a garantire solo parzialmente la copertura delle numerose criticità ambientali presenti sul territorio nazionale.

Pertanto, con la delibera CIPE n. 11 del 28 febbraio 2018 (in corso di perfezionamento) è stato approvato un *addendum* al suddetto Piano. Nell'ambito del citato *addendum*, per il settore "Bonifiche" è prevista l'attuazione di un Piano nazionale di interventi di bonifica da amianto negli edifici pubblici finalizzato, in particolare, alla rimozione e smaltimento dello stesso negli edifici scolastici ed ospedalieri. Sulla base delle interlocuzioni avute con le Regioni e gli Enti locali, si è ravvisata l'esigenza prioritaria di rendere disponibili ulteriori fondi per la realizzazione degli interventi di rimozione e smaltimento, anche al fine di non rendere vani gli sforzi fino ad oggi intrapresi, finalizzati al censimento dei siti e alla progettazione di interventi, che altrimenti non arrecherebbero i benefici auspicati. Detto Piano nazionale di bonifica da amianto negli edifici pubblici, prevede un investimento complessivo di oltre 385 milioni di euro, che in affiancamento alle iniziative già programmate e attuate sui territori, si concentrerà sul finanziamento di interventi di rimozione e smaltimento dello stesso negli edifici scolastici ed ospedalieri.

Con riferimento alle misure strutturali per far fronte alle perdite di rete, in ragione della necessità di incentivare la manutenzione e l'ammodernamento delle reti acquedottistiche a fronte della scarsità della risorsa che caratterizza il Paese e della necessità di garantire una fornitura costante a tutti i cittadini, nell'ambito delle risorse finanziarie assegnate al Ministero dell'ambiente con decreto Presidente del Consiglio dei ministri del 21 luglio 2017, a valere sul fondo istituito dalla legge di bilancio 2017, sono stati destinati 50 milioni di euro a un piano di recupero perdite in corso di definizione.

Per quanto riguarda gli investimenti, nel quadro dell'utilizzo delle risorse del Piano nazionale invasi, istituito dalla legge di bilancio 2018, il Ministero dell'ambiente ha proceduto alla definizione degli interventi relativi al settore idrico, sezione invasi, e alla determinazione del primo stralcio a elevata priorità di tale sezione. A tal fine, si è provveduto ad espletare l'istruttoria sulle proposte presentate dalle Autorità di bacino distrettuali, al fine di verificare il quadro delle esigenze e la coerenza con le pianificazioni di bacino, con particolare riguardo alle finalità strategiche di contrasto alla siccità e razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche.

La valutazione è stata effettuata sulla base di criteri proposti dal Ministero dell'ambiente per la determinazione della priorità ambientale degli interventi, verificando che l'assegnazione del valore massimale "strategico" proposta dal Ministero delle infrastrutture e trasporti nella scheda di rilevazione fosse sostanzialmente congruente e collimante con l'assegnazione del livello massimale di priorità ambientale, secondo la metodologia proposta dal Ministero dell'ambiente.

Sul tema della programmazione delle azioni di prevenzione del dissesto idrogeologico, il Ministro evidenzia che gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico sono raccolti nel Repertorio nazionale degli interventi per la difesa del suolo (ReNDiS-*web*), gestito per il Ministero dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), a cui si affianca la banca dati derivante dalle Mappe di pericolosità e rischio redatta dalle Autorità di bacino distrettuali di cui alla direttiva 2007/60 (direttiva alluvioni). Ciò al fine di rendere sempre maggiormente interdipendente dalla mappatura redatta dalle Autorità di bacino distrettuali, e quindi dalla pianificazione di bacino/distretto, l'individuazione delle priorità di intervento strutturali e non.

Le procedure per l'inserimento degli interventi nel Repertorio nazionale (ReNDiS) e i criteri per stabilire le priorità di assegnazione delle risorse destinate alla mitigazione del rischio idrogeologico sono definite dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 maggio 2015, che alla

prova dei fatti si è dimostrato di pesante attuazione e di scarsa efficacia, rendendo lunga, intricata e incerta tanto la fase di inserimento che quella istruttoria. Quest'ultima, di fatto, deve rimediare alle carenze degli inserimenti ed è complicata dal fatto di essere condivisa tra più soggetti, tra i quali ISPRA e la cessata Struttura di Missione.

Tale decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è pertanto in corso di revisione, al fine di eliminare le complessità legate alla sua applicazione e rendere più efficace e rigoroso il processo di individuazione degli interventi da finanziare. In sintesi la proposta: affida alle Autorità di bacino distrettuale la verifica degli interventi fin dal momento dell'inserimento in ReNDiS; valorizza il ruolo e la responsabilità delle Regioni; riconduce al Ministero tanto l'attività di programmazione che quella istruttoria, rendendola più snella; fornisce pressoché in tempo reale gli elenchi su base regionale degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico in ordine di priorità.

Nel 2015 è stato inoltre istituito il Fondo rotativo di 100 milioni di euro finalizzato al finanziamento della progettazione di interventi contro il dissesto idrogeologico e la cui assegnazione è in corso. Sulla base di elaborazioni e proiezioni fatte internamente, il citato Fondo produrrà, già nella fase di prima attribuzione, un "parco" progetti per 3 miliardi di interventi.

A tal proposito sarà necessario avviare una riflessione per evitare che tempi troppo lunghi di finanziamento delle opere possano rendere superati i progetti, con dispendio di risorse e vanificando così gli obiettivi dello stesso.

In risposta al quesito posto dalla senatrice La Mura, il Ministro ricorda che il Progetto Sarno, previsto nella programmazione regionale del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) Campania 2007-2013 e 2014-2020, ha variato la sua estensione comprendendo l'intero bacino e non l'asta fluviale principale come nel precedente Grande Progetto; degli 11 interventi iniziali previsti, 7 sono stati riconfermati e 4 in fase di rivalutazione tecnica. Pur non rientrando nella diretta competenza del Ministero dell'ambiente, il Dicastero sta supportando i competenti Uffici della regione Campania al fine di rivalutare il Progetto Sarno sotto il profilo della modellazione idraulica, tenendo conto delle modifiche apportate negli anni.

Il ministro replica quindi ai quesiti posti dal senatore Ferrazzi, in parte sovrapponibili con alcune questioni poste dal senatore Arrigoni.

Ricorda che con l'entrata in vigore dell'Accordo di Parigi è globalmente riconosciuta la necessità di passare ad una concreta fase di implementazione, che impegni i Governi nella mitigazione, ma anche nell'adattamento; a tale proposito il Paese si è dotato di una propria strategia per l'adattamento.

E' comunque necessario che tale impegno vada oltre le sole misure e politiche dei governi nazionali e coinvolga tutta la società civile; in questo contesto, un'attenzione crescente è rivolta verso il contributo che settore privato e municipalità possono assicurare per contenere le emissioni e contrastare l'aumento delle temperature affinché rimanga entro la soglia dei due gradi.

Consapevole dell'importanza del ruolo dei contesti urbani nell'ambito della lotta ai cambiamenti climatici e nel raggiungimento degli obiettivi dell'Accordo di Parigi, il Ministero dell'ambiente si sta impegnando per diffondere consapevolezza ed attivare meccanismi virtuosi a sostegno di municipalità, governi locali e imprese su tutto il territorio nazionale.

Al riguardo il 3 ottobre 2018 si terrà a La Spezia un convegno "Raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi; una sfida globale che passa attraverso un impegno locale", organizzato dal Segretariato delle Nazioni Unite per la lotta ai cambiamenti climatici in collaborazione con il Ministero dell'ambiente, durante il quale verrà presentata una relazione a cura del CDP (*Carbon*

*Disclosure Project*), con il quale il Ministero dell'ambiente ha avviato una collaborazione, per ragionare di quanto il Paese stia facendo in termini di azione per il clima con particolare riferimento alle azioni volontarie degli attori non statali ed al loro essenziale contributo per il raggiungimento degli obiettivi dell'Accordo di Parigi.

Per quanto riguarda l'Accordo di Parigi va segnalato che l'introduzione di nuovi e più ambiziosi *target* in sede europea, 32 per cento di rinnovabili e 32,5 per cento di efficienza energetica, rispetto al precedente 27 per cento, aprono di fatto ad un innalzamento degli impegni europei in occasione della COP 24 di Katowice in Polonia. Il Governo ha già avuto modo di affermare in occasione del *Petersburg Dialogue*, a Berlino, un paio di settimane fa, la conferma dell'impegno italiano per l'attuazione dell'Accordo di Parigi e per l'innalzamento dell'ambizione europea. In occasione dell'ultimo Consiglio ambiente l'Italia, insieme alla Francia e ad altri Paesi ha posto l'accento sull'esigenza di *target* di riduzione della CO2 da veicoli e Van rafforzati rispetto alla proposta della Commissione europea.

Sulla connessione fra i temi del cambiamento climatico e i migranti, appare evidente come la pressione data dal degrado ambientale sia un fattore scatenante di tale fenomeno; in particolare l'Africa sub-sahariana vede una situazione politica instabile, esacerbata da condizioni ambientali sempre più difficili per le popolazioni locali.

Per tale ragione, l'Italia è molto attiva in materia di cooperazione ambientale con i paesi africani, con una triplice finalità: favorire sviluppo locale e migliori condizioni ambientali forieri di ridurre i fenomeni migratori, creare opportunità di crescita economica per le imprese italiane, nonché contribuire all'Obiettivo globale dell'Accordo di Parigi e degli Obiettivi di sviluppo sostenibile.

Tra le Regioni africane a cui si sta ponendo particolare attenzione, anche per prevenire immigrazione e fenomeni di terrorismo, vi è il Sahel, da anni caratterizzata da forte instabilità politico-istituzionale e zona di maggior esodo di popolazione verso altri Stati e Regioni. A fronte di un imponente spiegamento di forze militari e di *peacekeeping* nella Regione (basti pensare all'operazione "Barkhane", all'operazione "Minusma" e all'operazione G5, cui si aggiungono tre progetti europei volti a sostenere le forze armate dei singoli Paesi dell'area, manca un adeguato piano di sostegno allo sviluppo sostenibile della zona. Il Segretario Generale delle Nazioni Unite Gutierrez, insieme con l'Amministratore di *United Nations Development Programme* (UNDP) Steiner, ha quindi deciso di impegnare un gruppo di esperti capeggiato da Ibrahim Thiaw per cercare di sviluppare un "piano Marshall" per il Sahel da sottoporre all'attenzione dei paesi donatori. L'Italia è il primo paese che ha deciso di sostenere l'operato di Thiaw, ricevuto a Roma nelle scorse settimane, affinché il Sahel sia non solo terreno di scontro militare, ma soprattutto di impegno economico ed ambientale. Ad esempio nel settore delle energie rinnovabili, del tutto sottosviluppato nella Regione, che rappresenta invece il miglior luogo per tali tecnologie. Vento e sole della regione del Sahel sono più che sufficienti ad alimentare la produzione energia anche per l'esportazione in altre zone africane e consentirebbero un immediato sviluppo economico dell'area, senza la necessità di lunghe e costose reti di trasmissione dell'energia.

È quindi intenzione del Governo continuare in queste iniziative che, con investimenti limitati, consentono grandi benefici anche in termini di relazioni diplomatiche con i paesi coinvolti.

Il ministro affronta quindi il tema della posizione dell'Amministrazione USA rispetto all'Accordo di Parigi ricordando come a seguito delle dichiarazioni del Presidente Trump in merito ad una possibile uscita degli Stati Uniti dall'Accordo di Parigi, l'Italia insieme ai *partner* europei abbia fermamente ribadito il proprio impegno a perseguire gli obiettivi dell'Accordo siglato nel 2015, sia come governo nazionale, sia nel dare sostegno e supporto al ruolo di città, imprese, regioni e degli altri attori non statali che proprio a partire dal 2015, e con maggior vigore dopo la presa di

posizione del Governo federale statunitense, è stato sempre più riconosciuto e istituzionalizzato nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC). La risposta della società civile americana alla posizione dell'amministrazione Trump nei confronti dell'Accordo di Parigi di recente è sfociata, tra l'altro, nell'invito da parte del Governatore della California, Jerry Brown, a riunire società civile, settore privato e governi locali in un evento internazionale che si terrà a settembre 2018 per dare risalto alle iniziative ed alle transizioni in corso e incoraggiare un impegno più profondo di tutte le parti, compresi i governi nazionali. L'evento prende il nome di *Global Climate Action Summit* ed il Ministero dell'Ambiente vi prenderà parte supportando l'organizzazione di un evento dal titolo "Laudato Sì, dalla teoria alla pratica, città per un futuro sostenibile" in collaborazione con il comune di Assisi, ed una Tavola rotonda sul *reporting* di sostenibilità aziendale e implementazione delle raccomandazioni della *task force* sulle informazioni finanziarie relative al clima.

Con riguardo alle valutazioni di competenza per la tratta ferroviaria alta velocità Brescia – Padova, rientranti nell'ambito delle opere strategiche di legge obiettivo, fa presente che sono stati oggetto di VIA Speciale i progetti relativi alla tratta Brescia-Verona e alla tratta Verona-Padova, il cui iter si è concluso con parere positivo con prescrizioni della Commissione VIA del Ministero dell'ambiente, ad eccezione del Lotto 2 della Verona-Padova il cui procedimento è in corso.

Con riferimento alle problematiche concernenti l'ILVA di Taranto, segnala che con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 settembre 2017, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 229 del 30 settembre 2017, recante "Approvazione delle modifiche al Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014, a norma dell'articolo 1, comma 8.1, del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2016, n. 13", è stato approvato, su proposta del Ministro dell'ambiente *pro tempore*, il nuovo Piano ambientale, che vale AIA e VIA, contenente le modifiche ed integrazioni al primo Piano ambientale approvato il 14 marzo 2014 ritenute necessarie in base alla proposta presentata, come previsto dalla legge, dall'aggiudicatario della procedura di cessione del complesso industriale Ilva, AM InvestCo Italy S.r.l..

Tale nuovo Piano ambientale è particolarmente severo rispetto alle autorizzazioni integrate ambientali degli omologhi impianti europei e impone scadenze per l'attuazione dei principali interventi di ambientalizzazione per gli impianti siderurgici attualmente in esercizio non oltre il 2021, nonostante la norma consentisse la scadenza del 2023. Sul punto il Governo è peraltro intenzionato a rafforzare ulteriormente il suo impegno e, al riguardo, segnala che sono in corso approfondimenti sulle tematiche della bonifica del terreno e del corpo acquifero, per le questioni attinenti la competenza del Ministero.

In risposta ai quesiti posti dal senatore Bruzzone e, in alcune parti, anche dalla senatrice De Petris, il Ministro ricorda preliminarmente che la riforma dei parchi non rientra espressamente nel "contratto di governo". Ritiene comunque di evidenziare i seguenti temi su cui potrà essere avviata una riflessione in futuro: la migliore professionalità per la figura istituzionale del Presidente dell'Ente parco nazionale e la specificazione delle competenze a lui assegnate, unitamente alla razionalizzazione del procedimento di nomina; l'opportunità di procedere all'abolizione dell'Albo dei direttori di Parco nazionale; la razionalizzazione delle procedure di predisposizione e approvazione del Piano e del Regolamento del Parco per snellire le procedure amministrative; la procedura di individuazione e disciplina delle aree contigue, oggi demandate alle singole Regioni, che potrebbe essere prevista direttamente negli strumenti di gestione dell'Ente parco.

Sarebbe poi utile valutare la possibilità di avviare un processo di trasformazione delle aree marine protette in Parchi marini, la cui natura di Ente andrebbe individuata nell'alveo del diritto positivo tenendo conto delle piante organiche a regime, degli oneri finanziari complessivi ivi compresi i costi di funzionamento e della nomina di una *governance* adeguata.

Sulle attività svolte dall'ISPRA fa presente che l'Istituto, nella stesura dei piani di gestione e conservazione che è chiamato a elaborare, tiene conto in maniera attenta dei piani realizzati dalla Commissione europea. Elemento essenziale in molti piani di gestione è quello dei danni che la fauna selvatica arreca alle attività dell'uomo e all'agricoltura. In ogni caso, ferma restando la competenza istituzionale dell'ISPRA sui monitoraggi della biodiversità, ritiene auspicabile il forte coinvolgimento di altri soggetti ed istituzioni, con particolare attenzione al confronto con le Regioni e con i portatori d'interesse, compresi anche gli agricoltori. Questo vale, per esempio, per l'approvazione del Piano d'azione del Lupo che tutt'ora deve essere approvato in Conferenza Stato-Regioni, e per il quale si sta appunto cercando di tenere conto di tutte le diverse esigenze e sensibilità, comunque nel pieno rispetto della normativa vigente, italiana ed europea.

Con riferimento alle questioni poste dall'assenatrice [De Petris](#) fa presente, con riferimento al tema del consumo del suolo, come quest'ultimo argomento rivesta priorità anche nell'ambito della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, approvata in sede CIPE nel dicembre 2017. A tale Strategia si intende dare nuovo slancio con l'approvazione entro l'anno di un piano di azione che specifichi indicatori e obiettivi quantificati per ciascuna scelta strategica e ciascun obiettivo della Strategia nazionale.

Nell'ambito dell'area Pianeta, un obiettivo strategico fondamentale è dedicato ad *"Arrestare il consumo del suolo e combattere la desertificazione"*. È evidente come la definizione di *target* dedicati e l'individuazione di meccanismi di integrazione degli stessi nell'ambito delle politiche di settore sarà fondamentale per l'effettivo contenimento del consumo di suolo.

Nella medesima area, la scelta strategica *"Creare comunità e territori resilienti, custodire i paesaggi e i beni culturali"* articola obiettivi sulla dimensione urbana (rigenerazione urbana, riqualificazione sostenibile di edifici e spazi aperti, continuità della rete ecologica urbana, mobilità sostenibile) e sulle comunità locali. Il *Forum* per lo sviluppo sostenibile, che il Ministero ha il compito di organizzare per il coinvolgimento continuo della società civile nell'attuazione della Strategia e dell'Agenda 2030, potrà costituire un luogo importante in cui focalizzare anche il tema dell'agenda urbana e territoriale.

Al fine di raggiungere l'obiettivo dell'UE del consumo del suolo pari a zero al 2050, nella scorsa legislatura è stato proposto un disegno di legge in materia, approvato dalla Camera il 12 maggio 2016 e passato poi in questa Commissione al Senato, senza essere esaminato per lo scioglimento del Parlamento. Da tale disegno di legge si può ripartire anche in questa Legislatura per provare a dare soluzione al problema.

In replica alla questione sollevata dal senatore Ortolani, il Ministro fa presente che il Geoportale nazionale rappresenta il punto di accesso nazionale all'informazione ambientale e territoriale, nonché il sistema nazionale di riferimento per l'Europa (*National Contact Point INSPIRE*): la sua centralità è quindi indiscussa e prevede la distribuzione di servizi di rete con dati propri e provenienti da pubbliche amministrazioni diverse. Da qui la necessità di considerare il Geoportale nazionale quale riferimento unico nell'archiviazione e distribuzione dei dati geografici ambientali per la prevenzione dei rischi anche e soprattutto per le nascenti iniziative di utilizzazione massiva dei dati satellitari Sentinel del Progetto Europeo Copernicus, fino ad oggi gestita dalla Presidenza del Consiglio dei ministri tramite la *ex* Cabina di regia spazio, ora Comitato interministeriale spazio (il Ministero dell'ambiente non è tra i componenti del Comitato di sorveglianza *space economy*).

Ricorda che il tema era stato oggetto di uno specifico disegno di legge esaminato dal Senato nella scorsa legislatura, concernente *"Misure urgenti per il completamento della cartografia geologica d'Italia e della microzonazione sismica su tutto il territorio nazionale"*, che non ha potuto ultimare

l'iter di approvazione per lo scioglimento del Parlamento e che potrebbe costituire un punto di partenza per affrontare l'argomento in questa legislatura.

Sulla questione evidenziata dalla senatrice Gallone concernente l'economia circolare ed il cosiddetto *End of Waste*, il Ministro fa presente che l'attività del Ministero dell'ambiente sul tema della cessazione della qualifica di rifiuto è incentrata sull'individuazione dei flussi di rifiuti che hanno un rilevante peso a livello nazionale per i quali predisporre i decreti ministeriali che dettano i criteri per la cessazione della qualifica di rifiuto. Sono coinvolti nel processo in parola gli operatori economici e gli altri soggetti interessati nelle attività di gestione del rifiuto e valorizzazione di prodotti di riciclo; interlocutori fondamentali per la costruzione della disciplina EoW sono gli istituti scientifici ISPRA e ISS che supportano il Ministero dell'ambiente negli aspetti ambientali e sanitari dei redigenti decreti.

Ricorda altresì che per effetto della sentenza del Consiglio di Stato 28 febbraio 2018, n.1229, possono essere recuperati solo quei rifiuti oggetto dei decreti di recupero semplificato, nonché quelli di cui a specifici regolamenti UE (rottami di metalli, rame e vetro) e ai decreti nazionali "Combustibile solido secondario-CSS" e l'appena pubblicato "conglomerato bituminoso". Tale sentenza potrà determinare un impatto negativo sull'economia circolare, qualora la mancanza di autorizzazioni "caso per caso" non venga opportunamente compensata da una snella e efficiente attività di predisposizione di decreti *End of Waste*.

Nelle more del recepimento delle nuove direttive inerenti ai rifiuti e per superare le criticità in essere, è in corso di elaborazione una proposta di revisione dell'articolo 184-ter del decreto legislativo n. 152 del 2006 da inserire nel primo veicolo normativo utile.

Replica quindi ai quesiti posti dal senatore Briziarelli, ricordando anzitutto che il decreto legislativo n. 56 del 2017 ha introdotto una rilevante modifica al "codice appalti", prevedendo l'obbligatorietà dell'adozione dei criteri ambientali minimi (CAM) nelle procedure di acquisizione di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione. Precedentemente, l'adozione dei CAM era volontaria.

Allo stato, inoltre, in aggiunta ai molteplici CAM vigenti, sono in preparazione i CAM relativi alla costruzione e manutenzione delle strade e del "lavanolo", nonché la revisione dei CAM concernenti la ristorazione collettiva, stampanti e cartucce, il servizio gestione verde pubblico, servizio gestione rifiuti urbani, i servizi pulizia e i mezzi di trasporto.

Volendo dare uno sguardo ai Criteri Ambientali Minimi (CAM) per gli acquisti pubblici, sin qui adottati dal Ministero dell'ambiente, si può cogliere pienamente come l'utilizzo sinergico delle indicazioni contenute nei vari CAM possa consentire concretamente e in tempi ridotti il perseguimento degli obiettivi posti nel piano sull'economia circolare. Ciò grazie al peso che la spesa pubblica (e, conseguentemente, gli appalti pubblici) ha sull'economia nazionale ed europea e all'obbligo, introdotto dal nuovo codice appalti, di applicazione dei CAM, testé richiamato.

In sostanza si può affermare che l'acquisto di prodotti, lavori e servizi innovativi svolge un ruolo fondamentale per migliorare l'efficienza e la qualità dei servizi pubblici e nello stesso tempo affrontare le principali sfide a valenza sociale. Ciò contribuisce a ottenere un rapporto più vantaggioso qualità/prezzo nonché maggiori benefici economici, ambientali e per la società, attraverso la generazione di nuove idee e la loro traduzione in prodotti e servizi innovativi, promuovendo in tal modo una crescita economica sostenibile. Assicura conclusivamente che terrà informata la Commissione sugli aggiornamenti che interverranno su tale materia.

Sul tema del riciclo, ricorda che sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea sono state pubblicate le direttive del cosiddetto "pacchetto economia circolare", contenente le modifiche alle più importanti direttive europee sulla gestione dei rifiuti, quali la direttiva quadro rifiuti, la direttiva

imballaggi e la direttiva discariche; modifiche marginali sono anche state apportate alla direttiva apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE), pile, e veicoli a fine vita (ELV). Le modifiche sono in vigore dal 4 luglio 2018 e gli Stati membri dovranno recepirle entro il 5 luglio 2020.

Le nuove norme non indicano obiettivi di raccolta differenziata, ma obiettivi di preparazione per il riutilizzo e riciclaggio di almeno il 55 per cento in peso dei rifiuti urbani entro il 2025, del 60 per cento al 2030 e del 65 per cento al 2035. Viene stabilito che il ricorso alla discarica per i rifiuti urbani dovrà essere portato al di sotto del 10 per cento entro il 2035. Di pari passo sono introdotti obiettivi più ambiziosi per il riciclaggio degli imballaggi pari al 65 per cento in peso al 2025 e del 70 per cento al 2030, con *sotto-target* distinti per singole frazioni. Giova ricordare che tra le modifiche introdotte dalla citata direttiva vi è l'obbligo della raccolta differenziata dell'organico entro il 31 dicembre 2023 e dei rifiuti pericolosi domestici entro il 2025.

L'efficientamento del sistema di raccolta differenziata sul territorio nazionale, unitamente al coinvolgimento attivo di cittadini e imprese, rappresenta uno strumento concreto e strategico per conseguire una gestione pienamente sostenibile o meglio pienamente circolare; la necessaria valorizzazione della fase del riciclo passerà pertanto per il recepimento nel quadro normativo nazionale delle nuove direttive europee in materia.

Sulle competenze spettanti all'Autorità di Regolazione per l'Energia, Reti e Ambiente (ARERA), ricorda che le specifiche funzioni di regolazione e controllo in materia di rifiuti urbani e assimilati attribuite all'ARERA tendono a sovrapporsi alle attività di vigilanza e regolazione demandate dal decreto legislativo n. 152 del 2006 al Ministero dell'ambiente. Pertanto, al fine di definire in maniera puntuale e univoca le rispettive competenze in materia di regolazione del ciclo dei rifiuti urbani si è convenuto, successivamente ad un incontro tenutosi lo scorso 13 marzo, di predisporre un protocollo d'intesa tra le parti per lo sviluppo di un programma organico di collaborazione. Proprio per quanto rilevato, è in corso di predisposizione la bozza di Protocollo di intesa da sottoscrivere con l'ARERA al fine di procedere ad una migliore definizione delle competenze in materia di gestione dei rifiuti urbani.

Per quanto concerne le problematiche attuative del decreto-legge "Sblocca Italia" e, in particolare, quelle connesse con l'articolo 35, comma 1, di tale provvedimento, poste in evidenza dall'ordinanza del Tribunale amministrativo regionale per il Lazio, n. 04574 del 2018, fa presente che al momento sono in corso le attività istruttorie per fornire nei termini previsti le opportune osservazioni del Governo Italiano nell'ambito della questione pregiudiziale sollevata dal Tribunale amministrativo regionale per il Lazio. Ad ogni modo, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 agosto 2016 attuativo del comma 1, dell'articolo 35 del decreto-legge n. 133 del 2014, disciplina un segmento del ciclo dei rifiuti che, insieme al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 7 marzo 2016 attuativo invece del comma 2 del medesimo articolo, ed a diversi altri provvedimenti normativi già emanati o di futura emanazione, concorrono a definire la complessiva strategia dello Stato italiano. Tale strategia è rivolta a ridurre la dipendenza delle pianificazioni del sistema di gestione dei rifiuti dalla logica delle discariche, in primo luogo attraverso la prevenzione, il riutilizzo, il riciclaggio, ed il recupero di materia, ed in secondo luogo anche attraverso il recupero energetico laddove le prime azioni non siano economicamente e tecnicamente sostenibili, in particolare proprio sui rifiuti di scarto che residuano dalle operazioni di trattamento dei rifiuti urbani indifferenziati. L'articolo 6 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 agosto 2016 prevede un meccanismo annuale di aggiornamento dei fabbisogni di incenerimento da parte delle regioni, laddove vengano messe in campo dalle stesse reali e concrete misure alternative per migliorare e favorire il riciclaggio dei rifiuti, che rendano evidente la cessata utilità del ricorso al recupero energetico ai fini comunque del raggiungimento dell'obiettivo di

riduzione dello smaltimento in discarica. Assicura in conclusione che terrà informata la Commissione sugli aggiornamenti dell'attività istruttoria che il Governo porrà in essere.

Sul tema dei centri di compostaggio, fa presente che secondo il Rapporto rifiuti urbani 2017 di ISPRA, nel 2016 la frazione organica rappresenta il 41,2 per cento, pari a 6.516.880 tonnellate, della raccolta differenziata pari al 52,5 per cento (15.821,93 tonnellate). Dal 2016 alle procedure autorizzative vigenti per il trattamento della frazione organica, ordinaria (articolo 208 del decreto legislativo n. 152 del 2006) e semplificata (articolo 208 del decreto legislativo n. 152 del 2006), e al compostaggio domestico o autocompostaggio, il legislatore ha affiancato il compostaggio locale e il compostaggio di comunità. I criteri operativi e le procedure autorizzative semplificate sono definiti nel decreto ministeriale n. 266 del 29 dicembre 2016. Dal 2016 ISPRA censisce nel citato Rapporto il contributo dell'autocompostaggio, secondo il quale tale pratica ha contribuito per il 3,75 per cento (222.762 ton) al trattamento delle circa 5,7 milioni di tonnellate di frazione organica gestite. Nel prossimo futuro, con la modifica del modello unico di dichiarazione ambientale (MUD) potrà essere censito il contributo del compostaggio locale e di comunità.

In relazione alle problematiche evidenziate dal senatore Pazzaglini in materia di aree protette e sulla necessità di trovare un più soddisfacente punto di equilibrio fra le esigenze di tutela, e quelle di prevenzione del rischio idrogeologico, sottolinea che, se è giustamente indicata la prevenzione come il miglior modo possibile d'intervento, negli allegati Natura 2000 di alcuni piani del parco, appunto in ottemperanza a quanto previsto dalla legge n. 394 del 1991, addirittura è previsto che non si possa intervenire, ad esempio, sugli alvei e sugli argini se non dopo un evento. La prevenzione, quindi, che è il primo elemento, viene del tutto impedita dagli strumenti urbanistici di attuazione della legge n. 394. Si arriva addirittura al paradosso per cui quello che viene tolto dall'alveo deve essere rimesso in alveo. Ciò è particolarmente rilevante in riferimento alla particolare configurazione orografica dell'Italia, che vede poca presenza nelle zone montane, che però sono comunque tutte antropizzate: se non è possibile nemmeno togliere dall'alveo quel materiale che anticamente veniva utilizzato per costruire i borghi, si rischia comunque inevitabilmente di spostare sempre di un po' il problema, che poi inevitabilmente si ripresenterà con tutte le conseguenze che comporta.

Sulla questione posta dalla senatrice Messina concernente l'Ilva di Taranto, a cui in gran parte è già stata data risposta, ricorda inoltre come la competenza in materia sia attribuita anche ad altri Ministeri. Rassicura comunque che esiste un impegno condiviso di tutto il Governo per fornire soluzioni ai cittadini tanto sotto l'aspetto ambientale quanto sotto l'aspetto sanitario ed occupazionale.

In replica alle questioni poste dalla senatrice [Tiraboschi](#) sul coordinamento tra l'azione del Ministero dell'ambiente e quella degli altri Ministeri, rassicura anzitutto sul ruolo centrale che nell'agenda di Governo è occupato dalla tematica ambientale. Ritiene fondamentale avviare procedure di economia circolare utilizzando diversi strumenti di tipo imprenditoriale quali l'attivazione di *start-up* giovanili, l'utilizzo della leva fiscale ed il ricorso a fondi rotativi.

Ricorda infine lo strumento del bilancio ambientale, che quando è stato utilizzato ha dato riscontri positivi, anche sotto l'aspetto finanziario. Ritiene pertanto che si tratti di una strada che possa essere proficuamente proseguita.

In replica alle questioni poste dal senatore Quarto ritiene fondamentale rafforzare la generale *governance* del mare, per assicurare che l'utilizzo degli spazi e delle risorse marine siano compatibili con la sostenibilità ambientale. Tale obiettivo sarà perseguito principalmente tramite l'applicazione coordinata e congiunta della direttiva quadro per la Strategia marina (Direttiva 2008/56/CE, recepita dal decreto legislativo n. 190 del 2010 – Autorità competente MATTM), che

fissa gli obiettivi ambientali da conseguire e di cui si sta avviando in questi mesi il secondo ciclo di attuazione, e della direttiva sulla Pianificazione spaziale marittima (Direttiva 2014/89/UE recepita dal decreto legislativo n. 201 del 2016 - Autorità competente MIT), che costituisce lo strumento fondamentale per la pianificazione complessiva degli usi del mare. Ricorda peraltro che, presso il Ministero è in fase di predisposizione una proposta sull'argomento.

Fa presente poi che, fermo restando che la problematica della sicurezza sismica delle scuole italiane è competenza delle Regioni e del Dipartimento di Protezione civile nazionale, il Geoportale nazionale ha recentemente evidenziato, tramite la realizzazione del Progetto ASBESTO 2.0, le problematiche esistenti nella corretta localizzazione delle strutture scolastiche (errori di geolocalizzazione, omissione e/o commissione). Si attende che il Dipartimento di Protezione civile nazionale diffonda informazioni cartografiche aggiornate ed affidabili relative agli edifici sensibili sul territorio nazionale.

Il Ministro replica quindi ai quesiti posti dalla senatrice Bellanova, ricordando anzitutto che le problematiche connesse all'utilizzo della tecnica dell'*air-gun* sono oggetto di un rapporto al Parlamento in attuazione dell'articolo 25, comma 3, del decreto legislativo n. 145 del 2015, mediante una relazione sugli effetti per l'ecosistema marino dell'utilizzo di tale tecnica, cui si aggiunge l'informativa sui più recenti studi effettuati a livello nazionale ed internazionale sugli effetti di questa tecnica sull'ecosistema marino.

La recente modifica normativa introdotta dal decreto legislativo n. 104 del 2017, che ha esteso la VIA anche ai progetti realizzati da enti di ricerca che utilizzano l'*air-gun* (oltre che a quelli realizzati dalle compagnie petrolifere), consente al Ministero dell'ambiente di valutare l'impatto ambientale di tutti i progetti che ricorrono a tale tecnica e il rispetto delle vigenti normative in materia.

Il terzo Rapporto in fase di predisposizione terrà anche conto delle indicazioni fornite dal documento predisposto dal gruppo di lavoro istituito presso il Ministero dello sviluppo economico (MISE) "T.E.S.E.O. (Tecniche Eco-Sostenibili per la sismica esplorativa *offshore*) e pubblicato nell'aprile di questo anno. In generale, la protezione della fauna marina dagli impatti provocati dal rumore sottomarino costituisce uno dei principali obiettivi perseguiti dalla Direttiva per la strategia marina.

In relazione, al gasdotto trans-adriatico (TAP), evidenzia che il progetto è stato oggetto di procedura di VIA conclusasi con decreto ministeriale positivo di compatibilità ambientale n. 223 dell'11 settembre 2014, modificato con decreto ministeriale n. 72 del 16 aprile 2015; l'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio è stata data dal MISE con propri autonomi provvedimenti, tenuto conto che il Ministero dell'ambiente non ha competenza rispetto alle valutazioni in ordine alla opportunità della realizzazione dell'opera. Il decreto positivo è stato condizionato al rispetto di 58 prescrizioni riferite a diverse tematiche ambientali da attuarsi in relazione a differenti fasi di realizzazione dell'opera (progettazione esecutiva, avvio dei lavori, cantiere). Ricorda, in particolare, che è stata chiesta una verifica specifica sulla *Posidonia spp*, per la quale si è in attesa di conoscerne l'esito tecnico.

Sottolinea poi che le recenti modifiche ai *target* europei su energia rinnovabile ed efficienza energetica, così come le prospettive di maggiore ambizione sulle riduzioni di CO<sub>2</sub>, per quanto riguarda le autovetture ed i Van, di fatto impongono una rivisitazione della Strategia energetica nazionale in tempi brevi, di cui occorrerà tener conto già nell'ambito della redazione del Piano energia e clima, sul quale dovrà essere attivata la procedura di valutazione ambientale strategica. Ricorda che è allo studio la possibilità di articolare in un unico disegno di legge i criteri per la

definizione delle norme che consentano il raggiungimento degli obiettivi europei in stretto coordinamento col recepimento del pacchetto per l'economia circolare.

Segnala altresì che il Ministero dell'ambiente coordina assieme al MISE il tavolo tecnico per la redazione del Piano nazionale clima ed energia (obbligo europeo che dovrà essere definito sia pure a livello di prima bozza entro il corrente anno): in quella sede potranno essere superati i limiti e le indefinitezze della SEN, soprattutto relativamente ai costi e agli impatti socio-economici.

In replica alla questione posta dalla senatrice Sudano, il Ministro ritiene che tema di assoluto rilievo sia quello della mobilità urbana, ove il Paese assomma ad una specifica debolezza e arretratezza del trasporto pubblico locale anche una grave vetustà dei vettori, cui corrispondono livelli assai elevati di inquinamento atmosferico e di rilascio di CO<sub>2</sub>. Proprio in tema di mobilità segnala che da tempo il Ministero dedica fondi, mediante bandi rivolti ai Comuni, per la mobilità sostenibile, incentivando così e promuovendo le più innovative forme di mobilità a minimo impatto.

Inoltre, il Ministero sta valutando concretamente di incentivare soluzioni che limitino il ricorso all'automobile, mediante una più convinta promozione e diffusione del *car sharing* (o mobilità condivisa), mediante un forte rilancio del ruolo del *mobility manager* (a partire dagli uffici pubblici) in grado di razionalizzare e far condividere i tragitti casa-scuola e casa-lavoro, mediante un forte rilancio della ciclomobilità da sviluppare e tutelare ai più alti livelli assumendo ad esempio le importanti esperienze europee.

È in atto altresì il Progetto CREIAMO PA, finanziato nell'ambito del PON *Governance* e Capacità istituzionale 2014-2020 – Fondo FSE e gestito dal Ministero dell'ambiente, che prevede una specifica linea di intervento "Sviluppo di modelli e strumenti per la gestione della mobilità urbana sostenibile", avviata nel marzo 2018 e con una durata di 5 anni, finalizzata ad elevare i gradi di competenza e di conoscenza del personale degli enti locali in materia.

Circa le attenzioni da dedicare alle specificità territoriali, occorre evidenziare che il Ministero da tempo opera a stretto contatto con le realtà locali e, soprattutto, con le Regioni. Proprio in Sicilia, con il Programma sperimentale nazionale di mobilità sostenibile casa-scuola e casa-lavoro (*ex* articolo 5 cosiddetto "Collegato Ambientale", legge n. 221 del 2015) sono stati cofinanziati interventi di mobilità sostenibile, per oltre 3 milioni di Euro, agli Enti locali "capofila" di Erice, Marsala, Sciacca, Messina e Siracusa.

Inoltre, è in fase di definizione uno studio prodromico alla formulazione di un Piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici, che prefigura scenari e possibili soluzioni mirate a livello territoriale nazionale, al 2050 e al 2100; tale Piano descrive l'evoluzione del clima secondo scenari emissivi inerziali (alla luce del *trend* in essere) e/o alla luce degli Accordi di Parigi, che dovrà essere assunto in accordo con le Regioni in sede di Conferenza Stato-Regioni.

Per quanto poi riguarda l'approfondimento e l'informazione concernente i costi ambientali indiretti, tematica segnalata dalla senatrice Nugnes, fa presente di essere in procinto di trasmettere ai Presidenti delle Camere ed al Presidente del Consiglio il secondo catalogo sui sussidi favorevoli e dannosi da un punto di vista ambientale. Si tratta di un documento che necessariamente alimenterà lo studio di misure atte a riequilibrare la politica fiscale, al fine attribuire il "giusto" valore alla qualità ambientale in modo che, anche se parzialmente, questa venga riflessa nei prezzi e sia capace di orientare scelte di produzione e consumo sostenibili.

Relativamente al tema degli imballaggi, occorre segnalare che attraverso l'adozione dei Criteri Ambientali Minimi (CAM), sono stati definiti, per diverse gruppi di prodotto/servizi, "specifiche

tecniche" che impongono caratteristiche che devono avere gli imballaggi per le forniture di prodotti oggetto di gare d'appalto delle pubbliche amministrazioni.

Tra tali "caratteristiche" si segnalano la tipologia dei materiali, la loro riciclabilità ed il contenuto minimo di materia proveniente dal riciclo.

Si veda ad esempio il CAM sugli arredi per ufficio (decreto ministeriale dell'11 gennaio 2017) dove, in merito agli imballaggi vengono date indicazioni circa la separabilità delle diverse componenti, nonché al contenuto minimo di materia recuperata o riciclata, diversificata per carta e plastica; similmente viene fatto per altre categorie di prodotto.

Passando alla tematica della rigenerazione urbana, ritiene che questa venga oggi spesso mal interpretata e si esaurisca molte volte in un dannoso processo di densificazione urbana, senza alcuna riqualificazione dell'esistente ma favorendo solo nuove edificazioni e impermeabilizzazioni del suolo in aree interstiziali e negli spazi aperti urbani, che invece sono fondamentali per la permeabilità del suolo in città e il corretto deflusso delle acque meteoriche, la mitigazione del rischio idrogeologico, l'adattamento ai cambiamenti climatici, il mantenimento della biodiversità e la qualità della vita degli abitanti.

E' quindi importante che la rigenerazione sia la conseguenza di una reale riqualificazione (edilizia e urbana) dell'esistente e che assicuri il mantenimento (o l'incremento) della permeabilità del suolo. Si ritiene che una politica di incentivazione alle amministrazioni comunali delle buone pratiche di riqualificazione urbana, partendo dagli spazi pubblici più degradati, possa dare un segnale importante ai cittadini e agli operatori privati.

Per quanto riguarda la questione dell'incremento del numero degli appartenenti al Corpo dei Carabinieri forestali, fa presente di aver avviato un confronto con il Ministro della difesa, competente per materia. Ritiene che la questione debba essere affrontata se davvero si vuole mettere la tematica ambientale al centro dell'azione di Governo. Ritiene che sia possibile prendere in considerazione un eventuale scorrimento delle graduatorie, fatti gli opportuni approfondimenti, individuando le modalità più adeguate.

La presidente [MORONESE](#) ringrazia il ministro Costa per le comunicazioni rese e dichiara conclusa la procedura informativa.

*La seduta termina alle ore 15,35.*